



# Budapestre vonatkozó újságcikkek

Osztályozás

Tárgy

397

Hely

Idő

"192"

Személy

Szerző:

Cím: *Il re dei "zigani".*

Forrás:

(Hely)

(Idő)

(Köt. v. füz.) (O)

Közp. nyomt. XX. cs. 23. sz.

## Missive ungheresi

# Il re dei "zigani,"

### Un concorrente cacciato a bastonate

BUDAPEST, marzo

Benché i zigani siano cittadini ungheresi, pure hanno un loro re, a dispetto dell'Ungheria, che non può averne, ed a dispetto dell'Europa che non le permette di averne. Il re dei zigani vuol dire re dei suonatori; migliori di lui non se ne trovano a Budapest.

L'attuale re si chiama XXXVI Rác Laci; il numero dice che egli è il 36.o della sua famiglia. Fu eletto nel 1912 in un concorso di «primus» e fu tale la sua bravura nella gara dei primi violini che gli altri suonatori lo elessero re ad unanimità. Ora è ricco e si dice che faccia anche dei prestiti.

Il bello è che qualche anno fa si presentò a Budapest un zigano sconosciuto, d'ignota provenienza, il quale volle dare all'assemblea dei zigani un saggio della sua bravura. Fu bastonato e cacciato via: si era permesso, nientemeno, di suonare meglio del loro re! Si vede che i zigani non vogliono più sentir parlare di cambiamento di dinastia.

I zigani vivono a sè, in un quartiere che conserva ancora tutte le caratteristiche primitive, sperduta fra superbi palazzi, in Augyal-utza (via Angelo).

Anticamente quel posto era aperta campagna e i zigani lo scelsero per fabbricarvi capanne con materiale raccogliatico. Coll'estendersi della città e col progredire della civiltà, quelle capanne furono soffocate dalla grossa mole dei fabbricati padronali, ma rimasero lì, attraverso i tempi, subendo lievi modificazioni esterne, ma conservando internamente la spiccata fisionomia di tutte le case zigane di ogni paese.

Essi non si dedicano che esclusivamente alla musica; di giorno dormono; le loro donne invece fanno i servizi ai signori, o vanno predicando la ventura con le carte o sui segni delle mani, oppure vendono fiori e cianfrusaglie. Non è raro che di giorno il loro quartiere sia allietato dalla musica di un pianino meccanico, di quelli che si usano ancora nell'Italia meridionale, tirato a braccia da un girovago, che non è però zigano. Quel mestiere è troppo degradante per i zigani.

Verso l'imbrunire il zigano esce dalla sua abitazione e va col suo strumento al «suo» caffè, chiamato pomposamente: «Casa da caffè dei suonatori zigani ungheresi». Quivi è il luogo di riunione di tutti; quivi pervengono le richieste per festini, sposalizii ecc.; quivi i disoccupati si trattengono a discorrere ed a fumare, dopo che gli altri sono andati via a prestare servizio, animati sempre dalla speranza che arrivi anche a tarda ora qualche richiesta. Non ammettono però in loro compagnia altri che non sia zigano. Servi degli ungheresi, si — essi dicono — amici no!

Capitammo una sera in questo caffè. Vedendo faccie sconosciute, ci assalirono come cavallette, squadrandoci dall'alto in basso, e ci domandarono in coro: «Dove si va? A che via? Quanti ne volete? Siamo in dieci, pronti». Erano gli unici disoccupati. Gli strumenti stavano addossati al muro, in un angolo. Spiegammo l'equivoco e dicemmo che eravamo italiani venuti a bere un caffè.

Ecco subito uscire dalla fila un simpatico moro, tipo siciliano, il quale ci disse che parla l'italiano, essendo stato prigioniero in Italia. E mentre ci fa accennare, racconta con emozione le sue peregrinazioni, durante la prigionia, da un paese all'altro. Interessante fu il discorso che tennero tra di loro in lingua ungherese, non immaginando che il collega che mi accompagnava fosse di Budapest.

— Se sono italiani avranno dei soldi — diceva l'uno.

— Ora li «cuciniamo» noi — rispondeva un altro.

Infatti, in un italiano abbastanza comprensibile, ci domandò prima da dove venivamo, cosa facessimo, se avevamo lire ita-

liane e infine se volevamo sentire suonare la musica. Preparavano la padella per... cucinarci.

Rispondemmo che quella sera eravamo privi di moneta; che, essendo passati a caso di là, volevamo prendere un caffè, e che non avremmo potuto pagare la musica.

— Ma se non hanno denari possono andar via — riprese uno.

— Ma sono gente fine e buona — rispose un altro — quando vide che noi nel frattempo avevamo comperato delle sigarette nello stesso caffè e che distribuivamo a tutti.

— Ecco, ci disse l'ex prigioniero, l'Ungheria non ha, pare, che queste sigarette (quella qualità di sigarette si chiama Kiraly, che vuol dire appunto re), ma il bello è che quando noi abbiamo fumato il re, lo dobbiamo sputar via! — alludendo al bocchino di cartoncino.